Udine, 6 Maggio 1917 Anno II. N. 14

Il Popolo Friulano

Organo del "Fascio d'azione Interventista,, di Udine e Provincia

Portavoce dei bisogni dei Lavoratori

Un numero Cent. 5 — Redazione e Amministrazione Via Prefettura, 6

Giorno augurale

I.o maggio 1917

Lo scorso anno nel dì del I.o Maggio il Fascio Interventista pubblicò un numero unico ad illustrazione dei pròdi friulani caduti nel campo dell'onore. Era il sangue vermiglio friulano che glorificavamo.

Stava nelle nostre intenzioni di ripetere anche quest'anno la pubblicazione al fine di ricordare la data del Primo Maggio sanguinato in modo confacente all'ora tragica che passa. Senonchè impedimenti hanno tenuti altrove occupati i compilatori, perciò il primo maggio 1917 a Udine è passato sotto il più solenne e severo silenzio, come s'addice ad un popolo sobrio, e nessun atto esteriore si vide, all'infuori dell'esposizione del tricolore vessillo, al balcone del palazzo Lionello. Ciò non toglie però che il significato della festa del primo maggio sia superato.

Anzi la lotta continua; la viviamo con tutte la ansie, le sofferenze, i dolori. Non è perciò l'ora delle solennizzazioni. Sentiamo che questo Primo Maggio di guerra segna per il proletariato, per il raggiungimento dei nostri ideali, una tappa innanzi dalla quale progrediremo col ritmo accelerato delle folle in marcia.

Sentiamo che, con la guerra abbiamo raggiunta una posizione avanzata dalla quale ci lanceremo, quale nessun Primo Maggio aveva mai portato. Le nostre lotte del passato prepararono la coscienza dei popoli che si matura in questa grande guerra.

Il Socialismo potrà trionfare perchè esso darà alle nazioni la libertà e le istituzioni democratiche. Questa guerra prova che l'Internazionale era destinata al fallimento perchè i lavoratori di alcuni paesi erano educati all'imperialismo del lavoro. La *él te* operaia della Germania avrebbe voluto dominare, dirigere, sfruttare la massa operaia delle altre nazioni attraverso il capitalismo del suo paese, attraverso i trattati di commercio imposti con la vittoria. Questo era il socialismo tedesco che prevaleva nella Internazionale.

Questa guerra che il socialismo nostrano dichiarava guerra di classi capitaliste, che il nazionalismo voleva fosse imperialista, che i conservatori credevano necessaria per il sacro egoismo, manifesta oggi, al sole di maggio, la sua vera natura, la sua essenza che noi antivedemmo.

La Russia scrolla le spalle e compie la sua rivoluzione, che era utopia sognare se la guerra non avesse accesa la sua face.

Il più forte baluardo delle autocrazie crolla: crolleranno la altre. Un immenso impero entra nella sua nuava vita, nella vita delle democrazie occidentali.

Questo grande risultato — del quele intuiamo appena le conseguenza — basterebbe a giustificare i fini della guerra a confermare che noi, socialisti, avevamo il dovere di portare ad essa il nostro contributo.

E nello stesso momento la libera America dà il vero significato alla lotta contro gl'imperi centrali; non più popoli soggetti ad altri popoli vi saranno; più non sopporteranno pazzi criminali che, nel sogno del dominio, lanciano i popoli al macello orrendo. Non è un paradosso; la guerra che noi volemmo deve distruggere la guerra, il dominio della forza, il militarismo. I popoli liberi potranno avanzare verso la redenzione dei lavoratori: la Internazionale sarà perchè gli Absburgo ed i loro degni cugini di Prussia saranno travolti come i Romanoff,

Censura

Nel nostro raccoglimento sentiamo erompere dal petto più cosciente che mai, più augurale che mai il grido: Viva il Socialismo! Viva il Primo Maggio!

IL CONVEGNO SOCIALISTA-RIFORMISTA.

I congressi ed i convegni di organizzazioni politiche, come del resto anche quelli scientifici o professionali, non possono e non debbono essere giudicati nei loro particolari ed attraverso alle singole questioni di cui gli intervenuti si sono occupati, ma vanno esaminati nel loro complesso. E' risaputo che le singole questioni risentono della preparazione e dell'affetto dei loro relatori, per cui possono essere troppo diffuse e particolari, o troppo generiche e superficiali.

Quel che interessa invece por in evidenza sono le tendenze che nei congressi si manifestano e le vibrazioni che vi risuonano.

Senza voler per ora entrare a discutere ed esaminare tutto il lavoro compiuto dal convegno socialista-riformista tenutosi i giorni 15 e 16 aprile u. s. in Roma, per porre in rilievo le opportune discussioni in esso seguite o per elencarne le eventuali deficienze e manchevolezze riteniamo utile parlare delle tendenze così vivamente affermatesi nel convegno tra l'unanime e fervido consenso di tutti gli intervenuti.

Sintesi più efficace del convegno è stata la dimostrazione della maturità alla quale sta giungendo il rinnovamento del contenuto teorico del socialismo. Nota predominante della assemblea è stata l'affermazione del socialismo e patria, proletariato e nazione non debbono considerarsi più come termini antitetici.

Con profonda commozione abbiamo assistito alle rievocazioni delle nostre più pure tradizioni italiche alimentate dal pensiero di Pisacane, Garibaldi e Mazzini, precursori ed apostoli che da tempo erano stati dimenticati o messi al bando da simili assemblee. Ed un fremito di entusiasmo pervase gli adunati quando il nome di Cesare Battisti echeggiò nella sala. Tutti gli intervenuti con una solenne indimenticabile esplosione di omaggio alla memoria del Martire che seppe essere apostolo del socialismo e del principio di nazionalità, dimostrarono che non vi può essere più un socialismo che non ponga a fondamento della Internazionale il principio delle nazionalità libere e indipendenti.

Ma un altro tema si è fuso e confuso con quello della patria, con il quale anzi è in diretta dipendenza: ed è quello dell' avvenire del proletariato.

Perchè il nostro Paese possa domani svolgere liberamente e proficuamente la sua attività è necessario che non vi siano categorie di cittadini in condizioui di inferiorità di fronte ad altre categorie privilegiate. Ciò ha reclamato il convegno quando attraverso la calda ed incisiva parola di Aurelio Drago ha chiesto la abolizione del latifondo con la conseguente collettivizzazione delle terre. Il convegno è così entrato subito nel vivo della questione che più deve preoccupare ora il Governo e poi tutta l'attività della nuova Italia.

Il problema della terra è il problema del domani. Tutti i proletari debbono sentire la necessità che ai lavoratori della terra, i quali non hanno ancora potuto beneficiare dei vantaggi — non molti in verità — accordati ai lavoratori delle officine, sia rivolta l'attenzione particolare dei governanti e delle classi direttive. E ciò sia per giustizia distributiva, sia nello stesso interesse di tutta intiera la classe lavoratrice. Non è possibile che l'esercito che dovrà combattere la battaglia finale per il lavoro sovrano e redento sia composto di elementi diversi per mentalità e per coltura, per padronanza tecnica, per condizioni economiche e sociali. Perchè all'esercito dei lavoratori sia assicurato il trionfo è necessario prima di tutto che esso sia omogeneo e compatto.

Opportuna quindi è stata anche l'invocazione della unione intima di tutte le forze socialiste che debbono cospirare a questo fine.

Invito che non potrà non tradursi in certa realtà perchè gli avvenimenti che si sono susseguiti in questi ultimi tempi son tali da aver modificato il pensiero di tutti. Esempio magnifico di tale trasformazione ce lo offre lo stesso convegno dove potettero liberamente parlare Leonida Bissolati e Giovanni Lerda l'accusato e l'accusatore del congresso di Reggio Emilia e dove il saluto di Leonida Bissolati fu affettuosamente ricambiato da quello di Benito Mussolini.

E' una grande rinascita che si prepara per il Socialismo.

Essa va registrata con animo esultante, perchè è destinata a produrre nuovi e più fecondi germi in tutti gli strati sociali che saranno tratti verso un orientamento più rispondente alle gravi necessità ed ai nuovi bisogni creati dalla guerra.

E' ora di finirla, Signori!

Il «Giornale del Mattino» è da qualche giorno che ha dato notizie d'un manifesto pro pace stampato alla *macchia*,

Censura

Il manifesto, oltre le minori, reca anche le firme di Claudio Treves e di Filippo Turati.

Lo stesso giornale commenta:

«Non è bene far conoscere il doppio giuoco di questi.... *intellettuali*, che hanno parlato di obiettivi nazionali da raggiungere di pace cogliona da evitare, di idiozie nefande, ecc., e poi attentano nei momenti decisivi alla resistenza morale della nazione? Non è bene che questa gente sia conosciuta meglio anche se si dovesse soffrire di qualche disturbo di vomito?».

Sono passati parecchi giorni e nessuna smentita è venuta: segno che quelle sono autentiche.

E' allora tempo di gridare senza residui di riguardo, sulla faccia di questi signori, che essi sono dei sporcissimi commedianti degni di tutte le manifestazioni che possono prorompere dalla coscienza d'un pubblico intelligente ed onesto.

(Dal giornale *Azione Socialista*)

Cronaca locale.

Pane nostro quotidiano municipalizzato

Se avremo fatto bene o male ad inventare e pubblicare il bilancio del Forno Municipale per l'esercizio 1916, onde determinare il prezzo del pane nostro quotidiano pel 1917, lo diranno i consumatori e più specialmente lo diranno i lavoratori salariati i quali più d'ogni altra classe sanno quanto sappia di sale l'altrui pane e quante croste ha.

Quel bilancio per quanto strampalato (in appresso vedremo come vicino toccava la quasi veridicità) ha fatto sì che il pane invece di costare, come costava sino al 30 aprile cent. 56 al kg., col I.o maggio costa cent. 54.

Due centesimi, poca cosa si dirà, ma per un primo assaggio abbastanza; il seguito verrà.

Venerdì 27 aprile ebbe luogo la seduta della Giunta e l'assessore Celotti riferì sul consuntivo del forno municipale 1916. Ecco le cifre che si sono potute rilevare; la panificazione 1916 raggiunse kg. 2.175.432 con un movimento in denaro di L. 1.397.466.74 per modo che il prezzo del pane fu inferiore al costo di produzione per una frazione di centesimo. L'utile si chiude con un civanzo di L. 11727.88 da passarsi ai fondi miglioramento tecnico, oscillazioni farine.

Questo contorto periodo confortato da cifre vorebbe dimostrare molto, ma non dimostra nulla.

Avevamo scritto, che nel 1916 il forno municipale vendette approssimativamente pane per L. 1.255.800 cioè L. 1.41.666.74 L. di meno dell'importo reale. Cifra questa abbastanza rispettabile, ma che torna a tutto vantaggio dei nostri computi induttivi.

La relazione del forno municipale dice che il pane nel 1916 fu venduto al sottoprezzo di produzione per una frazione di cent. Se ciò è vero vuol dire che le spese di esercizio sono così enormi, e non compatibili con un'industria municipalizzata. Dalle poche cifre esposte si rilevò che furono venduti nel 1916, 2.175.482 kg. di pane.

Sappiamo che di questi due milioni (cifra tonda) di pane, la metà era quella così detta qualità (per modo di dire); *pane di lusso*, il quale pane di lusso veniva a costare il massimo cent. 52 al kg.: e si vendeva a cent. 66 al kg. con un utile di 14 cent. al kg. pari a L. 152.273.74; sappiamo che l'altra metà di pane comune venduto diede utile lordo di cent. 12 al kg. pari a L. 130528.92 in totale utile lordo L. 282802.66. Avendo assegnate presumibilmente L. 252.240.00 per le spese totali dell'azienda forno municipale, computando le cifre conosciute (e quindi precise) con le nostre presumibili, torna un utile netto di L. 30.502.66, cifra questa che dei competenti ci assicurarono rappresentare la verità.

Vogliamo per un istante ammettere esatto l'utile avvertito nella relazione contabile del forno, ma a questo punto bisogna domandarsi se tale realmente è, allora perchè l'amministrazione del forno non pubblica un preciso rendiconto consuntivo con l'esposizione di tutte le voci d'entrata ed uscita come sogliono fare tutti gli Enti pubblici!....

Non è nemmeno a sospettarsi che l'amministrazione del «forno municipale» voglia improntare «conti pasticci» come si usa in altre istituzioni, ma il modo monco, col quale vengono date le notizie officiose, non è il più simpatico.

Il forno municipale è amministrato da persone la cui probità, capacità, onestà stà al disopra di ogni elogio, ma quelle brave persone, sorvegliano, ordinano, vedono, prevvedono dapertutto?

Per esempio ai richiamati fu dato quell'equo compenso che la legge istessa impone?

Forse non si è pensato (guarda restrizione mentale) che assegnando quell'equo compenso il beneficato non andava a rischio di perdere il beneficio dell'assistenza civile?

Non si è poscia ricorsi al compenso in natura cioè: tanto pane?

Gli amministratori del forno non si sono mai accorti che in quell'amministrazione ci sono tante spese improduttive e sopraccaricanti, che potrebbero definirsi muliebri?

Perchè non si rimedia?.... e sopra tutto perchè, tanto sulla produzione, come per la rivendita manca del tutto un serio controllo, per il qual fatto tutto riesce press'a poco?

Oh! se amministrassero i conservatori, quanti gazzette e gazzettini si occuperebbero degli affari di un'azienda municipalizzata che nell'ora tragica che volge ha sì gran peso nella vita cittadina!...

Vita delle nostre istituzioni.

Domenica 15 aprile ebbe l'uogo l'assemblea della Società Operaia. Solita mortagora!...

E' vero che un veneziano scrisse che ivi si tentò di portare l'antipatriottismo. Quel veneziano avrebbe detto bene se avesse scritto: antipagnottismo e antiaereeismo. I poliglotti (i poli-glotti sono quelle brave persone che inghiottiscono polli, interi) devono pur cono scere il valore delle parole...

Con tutto ciò la mortagora c'è, e permane inquantochè nessuno affrontò la discussione sul capitale che sfuma e non si domanda dove: e la mortagora continua perchè da quando c'è la guerra, la rappresentanza non azzarda le elezioni, credendosi un'istituzione dello stato, perchè si dice, che gli elettori sono sotto le armi. La differenza sta in ciò: che nelle istituzioni statali le donne non hanno voto mentre alla Società Operaia lo hanno e sono iscritte in numero di 400.

Essendo gli attuali eletti, eletti con 30 voti hanno difronte ad essi un corpo (elettorale) simpatico e cospicuo.

La mania delle cariche è una mania come un'altra, ma oltre alla mania potrebbe covare dell'altro.

* * *

Nella domenica appresso ebbe luogo l'assemblea della Cooperativa di Consumo. Anche qui poco interessamento.

La rappresentanza attuale, che dovette superare le passate crisi fu invece rieletta tutta all'unanimità. Se la Cooperativa avesse imitato la Società Operaia avrebbe risparmiato la fatica elettorale. Ma la Cooperativa non è retta da anarchici ed osserva le norme costituzionali.

Questi, francamente parlando sono rilievi trascurabilissimi.

Un rilievo serio, del quale la Cooperativa di Consumo non può andar esente, si è quello di non aver essa capito l'ora che volge e di aversi lasciato prendere la mano dall'Unione Militare, una società anonima cooperativa identica alla Cooperativa Friulana di Consumo.

Anche l'Unione Militare navigava in alto mare prima della guerra, ma ora si è così bene messa a posto che può affrontare qualunque concorrente per milionario che sia. E' vero che l'Unione Militare non paga noli, non paga imposte, nè profitti di guerra, e si serve dei chamions militari per il trasporto delle merci nelle sue filiali, risparmiando così spese ingenti, ma ciò non toglie che i suoi arditi slanci, non sieno ammirati e imitati, come li imitò la Cooperativa Carnica guidata dai nostri compagni Spinotti e Cella.

Spazio ci costringe a tacer dell'altro...

* * *

E volgiamo la critica verso un'altra Cooperativa, quella di Credito, laica.

Anche questo istituto terge lo sguardo con troppa simpatia verso il tramonto del sole.

Chi entra in quel luogo assiste al perpetuo vuoto. In fisica si dice, che ove c'è il vuoto può esistere il moto perpetuo.

La, vi è il moto perpetuo della contesa fra gli amministratori della vecchia banca, che hanno lasciato man libera alle eroiche gesta del cav. Bolzoni vestondosi poscia or di pelle di coniglio or di pelle di leone, e gli amministratori che hanno il merito ed il vanto di aver almeno salvato (per ora) il 4.o del capitale azionario vecchio, e dato 87 per cento ai depositanti, i quali ad oggi sono tutti tacitati.

Il questi ultimi giorni lo stabile di via Cavour è passato dalla proprietà della vecchia amministrazione e quella della nuova amministrazione con vantaggio della prima di L. 55 mila, importo questo che va tutto a beneficio di quei bravi amministratori che cooperarono ai tempi della antica gestione. Su questa operazione e su tante altre, riprenderemo il discorso quando avremo più comodità di spazio.

* * *

Cassa di Risparmio! Ecco; anche qui ci sono delle cosuccie risparmiate, ma per l'esigenza di risparmiare spazio e fatica facciamo... intanto punto.

Domenica si diceva al Caffè Corazza che il «Popolo Friulano» era morto; e qualcuno ne gioiva. Nessuna meraviglia.

Un nostro amico, brillante e fine ingegno, ha definito il Caffè Corazza: «Il Comitato di guerra contro l'intelligenza».

Gaetano Polver, promosso generale.

Il colonnello Gaetano Polver, che da diversi anni è ospite della nostra città, venne recentemente promosso al grado di generale.

Vivissime congratulazioni.

Polver è un eroe. All'assalto di Oslavia condusse i suoi con tale impeto da guadagnarsi gli elogi dai suoi superiori. In quella occasione rimase ferito gravemente.

Ma noi conosciamo Gaetano Polver sotto un altro aspetto.

Egli è un geniale scrittore e la «Luna di Fiele» ed «Omerta» sono due lavori letterari che lo collocano fra i migliori uomini di lettere appartenenti alla categoria dei dilettanti.

Sappiamo che, dopo la guerra, egli ha intenzione di dar alle stampe le «Sue Memorie di Campo». Dunque auguri e pronta vittoria.

La immatura morte del comm. Federico Farlatti.

Il comm. Federico Farlatti, già Procuratore del Re a Udine, improvvisamente ed immaturamente morì a Bologna.

Questa ferale notizia ha percosso di cupo dolore, quanti conoscevano l'integro magistrato, il geniale cultore dell'arte musicale, l'amico, il padre affettuoso e modello.

Federico Farlatti s'innamorò più di Euterpe che di Temi, perciò se per questa non lascia opere scritte, per quella ci lascia gioielli di genialità.

Quando a Udine si rappresentò l'ultimo suo lavaretto musicale, i venerandi del Tempio della cosidetta giustizia, provarono brividi di freddo, ed al com. Farlatti toccarono vive rampogne.

Come meglio avrebbe tutelato l'austerità della giustizia, se avessero aperto gli occhi dopo che egli abbandonò Udine, anzicchè aprire le orecchie quando si rappresentava la sua operetta.

Un altro valoroso è morto.

Il concittadino rag. Luigi Rea sottenente dei granatieri, in una cruenta mischia, al Pal Piccolo, rimase gravemente ferito.

Portato in un Ospedale da Campo a nulla valsero le cure e premure dei sanitari, onde salvare la sua preziosa esistenza. Egli guarito, avrebbe ripreso le armi ed avrebbe centuplicato i suoi atti di valore. Ma le ferite avevano macciulato il suo corpo... e dovette soccombere.

Ave all'eroe!... condoglianze profonde alla sconsolata famiglia.

Consiglio Comunale.

Mercordì 9 corr. alla solita ora e col solito ordine del giorno, si raduneranno ad alzare la mano, i nostri padri coscritti. Meglio così! E a che prò far delle discussioni! Già nessuno ne caverebbe un buco da ragno di più di quei buchi esistenti. C'è la guerra e sopratutto occorre la concordia. Chi discute o parla (vuolsi anche in buona fede ed a fine di bene) può romperla... la signora concordia. Dunque acqua in bocca.

Però ci saranno delle votazioni. Si tratta di nominare due o tre membri all'amministrazione della Casa di Ricovero. Manco a dirlo; saranno nominati degli avvocati; perchè gli avvocati s'intendono di tutto anche della minestra senza sale.

A proposito della quale raccomandiamo ai nuovi eletti di recarsi di quando in quando nel Pio luogo a far in modo che gli ultimi bocconi ingoiati dai poveri ricoverati sieno meno insipidi del possibile... e che i letti sieno più soffici del tavolazzo.

La questione degli affitti.

Gli scrittori del «Gazzettino» hanno con un senso di equità sollevata la questione degli affitti di casa.

Diciamo con un senso di equità, per quel che riguarda il fatto in sè di pagare o non pagare l'affitto di casa da parte dell'inquilino, o di esigerlo in misura non conforme al pattuito da parte dell'esoso padrone.

E ben fece la Direzione della Società Operaia a far propria la questione onde tenerla viva, affinchè, in quest'ora tragica nessuno approfitti degli affitti.

Ma gli scrittori del «Gazzettino» e i sozi dell'Operaia non si sono accorti che gettavano sassi nella piccionaia, perchè i più cattivi padroni di casa sono il Comune, l'Amministrazione delle Case operaie, e quella della Cooperativa «Case popolari».

L'inquilino che vuol ottenere una abitazione da quei proprietari, deve pagare un mese d'affitto antecipato e depositarne un altro. L'acqua potabile, se è individualizzata, deve venir pagata a parte. Una riparazione, se è piccola, prima di ottenerla ci vogliono gli argani, se è grande, ci vuole una delibera del Consiglio d'amministrazione.

Dunque, i primi padroni di casa che devono sentire i doveri dell'equità, sono le istituzioni su indicate.

Una grave e immorale questione è venuta a vita nuova col sopraggiungere della guerra. Essa è quella della frequenza di rivendita di case, in contrade nascoste, ed a prezzi elevati.

Da ciò gli inquilini si vedevano capitare una diffida di sgombero immediato (vuolsi da parte di qualche professionista che non va per la maggiore), ed indi quell'abitazione viene adibita a «casa da tè» con vendita di latte di vacca genuina.

A questo triste e doloroso fenomeno non si opposero le autorità che avevano la possibilità di prevenire.

Certamente di questi fatti, non si sono occupati nè gli scrittori del «Gazzettino» nè i membri della Direzione della Società Operaia, ma qualcosa potrebbe dirne il segretario della Camera del Lavoro.

E poichè la Direzione della Società Operaia si è proposta di costituire presso la sua sede una specie di «Giudizio conciliante» vogliamo far presente ai lettori che in materia di affitti di casa vi sono parecchi decreti-legge: «due però esenziali», il primo si riferisce al nessun pregiudizio pel mancato pagamento quando il capo famiglia sia sotto le armi e paghi un affitto non superiore a L. 200; il secondo si riferisce all'ultima disposizione di legge per la quale la proprietà immobiliare edile dovrà pel 1917 e susseguenti, sopportare una sopratassa del 5 per cento, *senza che il padrone possa in alcun modo rivalersi sull'inquilino.*

Di più va notato che il nostro Giudice conciliatore ed il nostro Pretore non accordano sfratti quando l'inquilino può provare d'aver pagato l'affitto, come pattuito.

Crediamo doverose queste delucidazioni che certamente gioveranno ai lettori, più che qualunque bigoloneria e qualunque adunata di bagoleri.

Din... din... din... o-call... eri!...

Carneade... chi era costui?

Così quel tale, appena appena arrivato.

Din... din... din.... Una buona suonata di campanello.

(Di dentro) chi è? (di fuori) sono io l'amico di casa; giunto or ora, per salvare la capra... i cavoli... e le verze... tenete concimato l'orto... al resto ci pensa il nostro 33 a Roma.

Barba lunga, quel semplicione, che si dava l'aria di intendersi di note (da non confondersi con note contabili) lo abbiamo mandato di nuovo agli studi nella città detta la dotta, ed abbiamo detto che è stato lui a voler andare colà, per intendersela con Guerrini su alcuni versi da operetta. Egli voleva a tutti i costi mettere le mani nel fuoco;. invece si è bruciata la coda.

Chissà che non crepi per la scottatura... (e così fù).

Vedete amicone mio, io non farò come lui, sono un uomo più democratico e meno rumoroso. Le orchestre, non le faccio suonare, benchè so che voi siete un suonatore... perfetto. Fumo la pipetta, compero mezzo litro di latte dalla signora Perusini e 2 uova allo spaccio comunale. Nessuno potrà dire che faccio una vita lussuaria, perciò nessuno penserà ch'io chiudo quell'altro mezzo occhio, quando passo dinanzi alle banche e alle note.

Benissimo; grazie mille della visita; lei è buon padrone di casa ecc. ecc... però mi dispiace non poterle tenere a lungo compagnia e colloquiare estensivamente. Vede; vado a Montecarlo... le manderò una cartolina illustrata con delle firme delle più belle che incontrerò. Intanto ringrazi Roma la madre dei Cesari e il n. 33... E lui quando vuole venga a far visita durante la mia assenza. Sarà sempre ben accetto. Se viene poi verso le sei e mezzo può rimanere a pranzo e può trattenersi fin ora tarda. Tanto già le due uova ed il latte non vanno a male!...

Benissimo arrivederci.. buon viaggio..

Grazie mille... se non faccio cista, oltre le cartoline, manderò,... anzi porterò, dei gianduja, non per nulla son piemontese.

***

Din... din... din... o

Chi è?

Sono io, l'uomo del libro.

Bravo, uomo del libro. Ben facesti ad accostarti alla mia magione. Tu sei una persona seria. Non sei rumoroso come quel tuo fratello che per la mania di ballare come ballava la bestia forata da S. Giorgio, ha fatto parlare di sè persino in Baviera.

Uomo del libro: lo sai è venuto quell'altro!..

Qual altro?

Quello che sostituì barbalunga. Non lo rammenti il mio perseguitatore vestito di damasco. Così tu mi aiuterai di nuovo e subito.

Devo recarmi a Montecarlo!... ho promesso delle cartoline illustrate con firme delle più belle sinforose... provvedimi i fondi.

Fondi?... e dove?... al caffè pidocchio forse!..

Mascalzone d'un pennevendolo...... meno scherzi... pensaci; mi urgono non meno di 20 mila fondi.

Ho un'idea...

Un'idea!... un'idea!... qual è?

La benzina... no; il vermouth piemontese... no; il petrolio; il petrolio arriva a Genova.

Per andare a Montecarlo si passa per Genova... che idea... luminosa... anzi illuminata a petrolio.

Benissimo, fissiamo per vittima il petrolio. E chi dovremo inzupparvi dentro?

Oh! presto fatto, io sono amico di Carlo... di Pauli ecc. ecc.

Carlo ?... però che non sia Zanolli... quello più furbo degli altri. Pauli ?... non ve ne sono nel mio archivio, almeno fra i viventi.

Ma scusi, non si tratta di gente che si occupa di contratti a base di carta bollata, bensì a base di caparre, anticipî ecc. ecc.

Quand'è così, per bollare ci siamo noi due in Proviacia. Ben venga Pauli o Carlo; tanto più che barbalunga è andato a Felsina e occiobello lo ho invitato a pranzo a casa mia, con le sue uova e col latte.

*
* *

Din.... din.... din.... o

Chi è ?

Sono la vedova dell'ultimo defunto. Sono venuta a riscuotere il mensile delle compartecipazioni, perchè a casa mia non si mangia.

Benissimo.... adesso però non ho tempo.... sono sulle mosse per partire.... faccia meglio che può; appena ritorno ella avrà l'erba cresciuta, il cavallo e quel che cresce sopra..... cioè interessi e capitale (fra se «di Carlo Marx»)

*
* *

Il fantasma del defunto notaio Puppati presidente della Società spiritistica avvolto in un bianco turbante ed accesso nel volto a cagion d'ira si presenta ed esclama: oh! famigerati bricconi.... io lessi sul libro della libreria e nel registro dell'archivio le vostre delittuose gesta. Se per oggi non svelo, svelerò oggi otto, mettendo sotto il naso del popolo, cifre, dati e fatti.

Il fantasma dileguandosi pesta fortemente i call... eri! e passando fra credenze e credenze, rompe dei piatti!...

Latte non più alla carta.

La carta per lo zucchero, che costò non poca fatica, minacciava di venir estesa anche per il latte.

A nostro modesto avviso l'Ill. Sig. Prefetto aveva intiuto bene, disponendo che il latte fosse municipalizzato o statizzato, o provincialato, come meglio piacerà ai definizionisti della Crusca.

Il latte è un nutrimento necessario all'uomo al pari al pane.

Basta conoscere superficialmente la storia dell'umanità per sapere che nell'età della pastorizia, l'uomo si nutriva di pane e di latte.

Lasciamo dormire in pace l'uomo dell'età della pastorizia e quello della età della pietra levigata e del ferro, veniamo al latte dei tempi nostri.

Dello zucchero si può farne a meno; del latte e del pane no.

I bimbi, i fanciulli, i vecchi, vivono anche di solo pane e latte.

Dunque il latte è un alimento di primissimo ordine.

In altre città, come Milano, Modena, Piacenza, le autorità hanno provveduto affinchè non manchi a tutta la popolazione, quella quantità minima che è indispensabile pei bisogni quotidiani.

A Udine col provvedimento dell'Ill. Sig. Prefetto, si mirava a fare altrettanto.

Fu osservato che quel provvedimento era intempestivo perchè, per municipalizzare, per statizzare o provincialare un prodotto, bisogna che il prodotto ci sia. Baie!

Tutti i giorni le lattaie vengono a Udine con del latte e servono i loro clienti.

Se a quelle brave comari si pone una fascia tricolore nel braccio e loro si ordina di non consegnare latte se non alla carta, ecco che in parte il problema sarebbe risolto, così, quel latte che arriva ogni dì a Udine pel tramite delle lattaie, avrà *un'equa* distribuzione, dimodochè tanto il ricco come il povero, ne godrebbe individualmente della quantità disponibile collettivamente.

Le latterie (quelle poche che ancora fanno servizio rendendosi benemerite della città) avrebbero potuto fornire gli ospizi, gli ospedali, gli istituti.

Insomma, con un po' di buona volontà e un po' di regolata organizzazione, anche il problema del latte, si può risolvere.

Ma si soggiunge: qual diritto ha il Prefetto di togliere, per esempio, il latte al comune di Martignacco, per concederlo al comune di Udine ?

Non occorre togliere nulla a nessuno. Basta sapere se da Martignaccco arriva latte a Udine. Se, puta caso, da Martignacco vengono quotidianamente 50 litri, se ne lasci partire per Udine 30, perchè Martignacco paese di produzione lattifera, ha diritto alla riserva.

Con criteri campanilistici e ristrettivi certamente non si risolvono i problemi annonari specialmente in tempi anormali e cruenti.

Se ogni paese deve consumare quello che produce si arriva alle consegnenze dell'annó 1817 di secolare memoria.

In momenti eccezionali come i presenti deve prevalere ogni spirito di sacrificio, anche per quel che riguarda al principio di libertà individuale la quale deve farsi schiava pel beneficio collettivo.

Questo è sentito dai nostri nemici; ecco perchè resistono ancora.

Mercato, di legna e foraggi

Si esclamerà! ecco le solite antifone! mancano legna... il mercato dei foraggi non è regolato!... Sicuro, l'incuria con la quale sono lasciati questi due mercati è riprovevole.

Quella commissione da tre cavalieri nominata dal Comune, in detti mercati, non si fa mai viva.

Le autorità, di essi mercati, sono compendiate nei mediatori, i quali sono i veri sovrani.

E dire che si tratta di poche persone. Perciò non è il caso di disgustare un gruppo cospicuo di elettori, (la maggioranza poi dei mediatori è analfabeta) ma è la conseguenza della mancanza di regolamenti e di autorità atte a frenare anche questa piaga. Perchè i mediatori sono i veri bagarini, cioè quei tali e quali che accapparrano i prodotti di mercato in mercato, causando così il rialzo delle mercuriali. Lo abbiamo scritto e provato cento volte.

Oggi mancano le legna, ma il mediatore sa ove si trovano, pagandole però col fiore dietro l'orecchio, domani manca il foraggio ed il mediatore lo ha bell'è che pronto.

In questi bei dì di maggio viene la volta degli asparagi. Ebbene tutto quel prodotto non potrà venir consumato se non passa per le mani dei bagarini.

Meno male che gli asparigi costituiscono un piatto ghiotto. Quindi non tocca la povera gente. Se poi costa caro! addio, asparago!...

La mammana dell' Ospitale

La mammana dell'Ospitale Civile era abituata a mammare il caffè nero, il caffè e latte, un succolentino pranzetto o cenetta, quando doveva assistere una gestante a lungo.

Ciò non come regola comune ma solo quando il parto si protraeva (poichè il parto è un fatto fisiologico e non patologico perciò risponde alla dinamica fisica della paziente) per cause indipendenti delle assistenti e della partoriente.

Consuetudine questa usata anche nelle pi modeste e povere famiglie del sobborgo.

Ora si viene a sapere che questa abitudin con le nuove diposizioni sull'economia d consumi, è stata abolita all'Ospedale.

Così la mammana, se per caso dovrà ass stere una partoriente per 12 ore (ed il cas può essere frequente) bisognerà che vada a l'Ospitale, ad esercitare il suo dovere, con pane e formaggio in tasca, per non cadere i languori di stomaco ai piedi del letto de l'ammalata.

E dire, che data l'affluenza di tanta gent in Friuli, c'è anche molta, affluenza di ge stanti all'Ospitale!

Ai campi!

Censura

Viandante.

Pietà del povero mutilato!

Questa canzone incresciosa e dolorosa, s sente tutti i giorni in vicolo del Portello, ov un disgraziato, con le gruccie e senza braccia vi offre il sonetto della fortuna a cent. 5.

Una volta, due, tre, la cosa và, ma quand poi si sà che il povero mutilato, non è u mutilato di guerra, bensì da un infortunio o altro accidente, la pietà da posto ad un alt sentimento.

Vi sono tanti istituti, vi sono tante oper di carità in questo mondo, e ce ne vorann al quadruplo dopo la guerra, perchè allor non si provvede affinchè ogni Comune ogn Provincia, pensi ai suoi sventurati citta dini come si provvede pei mentecatti ?

Chi fu colpito da un infortunio sul lavoro dovrebbe poi essere a carico delle società assi curatrici, e non essere costretto a mendicar per le vie della citta, con una cantilena ch spesso non sprigiona nei passanti quei senti menti che essa si ripromette.

Ossigeno pel «Popolo».

Comm. Leonardo Rizzani, perchè il «Po polo» non muoia asfisiato L. 50.—.

L'Amministrazione vivamente ringrazia ripete gli auguri al generoso oblatore.

A. L. Grassi — Direttore.
Giuseppe Pascoli — Redattore responsabile.
Tipografia Arturo Bosetti

Ditta Giovanni Di Battista

Importatrice ed esportatrice di agrumi, frutt secche, fresche ed affini.

Deposito in Via Giosuè Carducci N.
Magazzini in Via Rubeis N. 23.

Prezzi di massima convenienza

La numerosa ed affezionata clientela è l migliore garanzia della serietà della Ditta.